

Tre Mesi

Tre mesi per studiare un'alleanza General Motors e Renault-Nissan studiano i benefici di una joint-venture di impianti e strategie di mercato. L'ipotesi è quella di un ingresso del gruppo nippo-francese nel capitale di Gm fino al 20%



Thyssen-Krupp: ridotto l'orario per evitare licenziamenti

«Sette anni di sicurezza»: titolo del numero di luglio del bollettino della IG Metall del gruppo siderurgico Thyssen-Krupp. L'annuncio si riferisce a un accordo tra sindacati e azienda: un patto per evitare licenziamenti, facendo ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro, a 34 ore settimanali medie. La riduzione è ottenuta con sei giornate di riposo aggiuntive nell'arco dell'anno. I lavoratori ci rimetteranno un po' di salario: non è toccata la retribuzione mensile, ma viene ridotta del 37% circa una speciale indennità annuale.

Dopo trent'anni di carriera Roger Abravanel lascia McKinsey & Company

Roger Abravanel lascia McKinsey & Company, dopo oltre trent'anni di carriera. Laureato in ingegneria chimica al Politecnico di Milano, in McKinsey dal 1972, dopo esperienze professionali in Francia, Giappone e Messico, è divenuto partner dell'ufficio italiano di McKinsey nel 1979, direttore dal 1984 e, negli ultimi cinque anni, senior sponsor dell'ufficio di Tel Aviv. Abravanel è membro dei cda di imprese quali Luxottica, Valentino, Marazzi, Bnp/Bnl e Istituto Italiano di Tecnologia.

Il petrolio minaccia la ripresa economica

Il prezzo torna ai livelli degli anni Ottanta. Allarme per le conseguenze sull'inflazione

di Laura Matteucci / Milano

EFFETTO PETROLIO Con il nuovo record di 78 dollari al barile di questa settimana le quotazioni del petrolio superano il massimo storico, i 75,6 dollari al barile - ai valori attuali - raggiunti nel 1980 con la guerra fra Iran e Iraq. Nel frattempo, i futures sui contratti

da settembre in poi hanno superato la soglia degli 80 dollari. E i rischi di contraccolpi per l'economia, in fase di ripresa globale, si fanno sempre più alti. Gli economisti sembrano concordare: gli scenari futuri dipendono in primo luogo dall'evoluzione della crisi tra Israele e Libano. Così la pensa l'economista Alberto Clò, ex ministro nel governo Dini, secondo cui «se la crisi resterà circoscritta» non ci saranno contraccolpi di rilievo sull'economia. Ma le cose potrebbero mutare se dovesse venire coinvolto anche l'Iran. E dello stesso avviso è anche il premio Nobel Gary Becker, che parla di rischio di «recessione globale» nel caso di una guerra con l'Iran, e per il quale «la soglia di crisi per il prezzo del petrolio è sopra i 100 dollari al barile».

Clò cita un'affermazione del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, per spiegare cosa potrebbe accadere con l'allargamento del conflitto ad altre regioni dell'area: «Ci sono sempre contraccolpi quando i mercati sentono odore di sangue. Il maggior rischio

Il Nobel Becker: se l'Iran viene coinvolto nel conflitto avremo la recessione globale col greggio a 100 dollari

- spiega - non è tanto che l'Iran possa ridurre la sua produzione, ma che viva con criticità il controllo che ha sullo stretto di Ormuz, che congiunge il golfo di Oman con quello Persico. Da qui, infatti, passa un quarto della produzione mondiale di petrolio. Dai 15 ai 17 milioni di barili al giorno». Secondo l'esperto di energia, nel breve periodo sarà determinante la dinamica della situazione politica in Medio Oriente. «Se la crisi degenera in atti di aperta ostilità - continua - con bombardamenti sulle infrastrutture, sulle vie di trasporto o sui porti dell'Iraq l'effetto potrebbe essere dirompente».

Clò ricorda che «nel giro di una settimana i prezzi hanno guadagnato, nei valori medi, circa tre dollari. E maggiori sono i prezzi, maggiore è la possibilità dei paesi produttori di forzare al massimo il potere negoziale».

L'esperienza di questi ultimi due-tre anni ha comunque dimostrato che «l'economia mondiale ha retto molto di più che in passato l'urto dell'aumento dei prezzi. Il tasso di crescita economica - dice sempre Clò - è rimasto a livelli straordinariamente elevati, intorno al 4-5%». L'economia, insomma, si è fatta più robusta, soprattutto quella statunitense: a soffrire di più è stata l'Europa.

Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni torna a chiedere

Diversificare le fonti e frenare la speculazione tra gli obiettivi dei governi per i prossimi mesi

la diversificazione delle fonti di energia per frenare l'incremento dell'inflazione. «I prezzi continueranno ad aumentare - ricorda Bonanni - perché non è una situazione congiunturale quella che abbiamo, è strutturale. Cinesi, indiani, brasiliani, ormai operano sul mercato internazionale per consumi civili e industriali e chiedono sempre più petrolio ed energia, quindi la domanda aumenta e con essa il prezzo».

Tra i primi effetti, settimana scorsa, il crollo delle Borse, sia statunitensi che europee. L'Opec, intanto, ha diffuso un comunicato dove manifesta preoccupazione per la corsa del greggio. Gli analisti danno ormai per scontato che la soglia degli 80 dollari venga superata quanto prima. Ora gli occhi dei mercati sono puntati sul G8 di San Pietroburgo, con la sicurezza energetica come principale tema in agenda. Se la Russia riuscirà a costruirsi lo status di fornitore energetico affidabile la tensione che attraversa i mercati potrebbe, forse, allentarsi.



Foto Virginia Farnetti/Ansa

I maggiori consumatori		
I Paesi che consumano più petrolio (dati 2005 in milioni di tonnellate)		Variazione % rispetto al 2004
Usa	950	+1,9%↑
Cina	325,5	+2,9%↑
Giappone	243	-1,9%↓
Russia	126,8	-1,3%↓
Germania	121	-2,1%↓
India	117,1	+1,5%↑
Corea del Sud	101,6	+2,0%↑
Brasile	100,8	+2,5%↑
Canada	99	-5,1%↓
Francia	94,7	+1,1%↑
ITALIA	86,0	-2,3%↓
Totale mondo	3.838,3	+1,2%↑

P&G Infograph

Cassa integrazione record anche nel 2006

Le richieste sono cresciute di oltre il 7% nel primo semestre. Le difficoltà dell'industria

di Giampiero Rossi

EREDITÀ La crisi non si cancella in due mesi. L'ondata lunga dell'assenza di una politica industriale, purtroppo, non si è affatto esaurita. E i numeri lo confermano. Le

aziende italiane continuano a soffrire, come dimostra il numero costantemente crescente delle richieste di cassa integrazione straordinaria. Il costante monitoraggio da parte del Dipartimento settori produttivi della Cgil evidenzia che le imprese che hanno avanzato richiesta di cassa integrazione sono passate dalle 934

del primo semestre 2005 alle 1007 del 2006, con un incremento del 7,82%. Una tendenza negativa che appare ancora più accentuata nell'industria, passata dalle 701 del 2005 alle 822 del 2006, con un incremento percentuale del 17,26%.

«Anche l'articolazione per cause, continua a preoccuparci - spiega Vincenzo Lacorte, che coordina lo studio della Cgil - per effetto della crescita ininterrotta delle richieste di cassa integrazione straordinaria per crisi, che sono giunte a rappresentare il 54% delle concessioni e che, sommate a quelle per fallimento o amministrazione controllata sono pari al 70%». Quindi soltanto nel 30% delle aziende che utilizzano gli ammortizzatori socia-

li vi è un contratto di solidarietà o un progetto di ristrutturazione che implica un investimento per il futuro. Qualche segnale positivo di riduzione della cassa, almeno in questa fase, si registra nel settore metalmeccanico, dove i decreti passano da 356 a 300, mentre si raddoppiano i casi nell'agroalimentare e continuano a crescere nel tessile-calzaturiero,

Per la Cgil il sostegno del cuneo fiscale deve andare alle imprese che investono nell'innovazione

nel grafico e nel chimico. Così come le difficoltà nel legno arredamento e nel mobile imbottito portano i settori dell'edilizia ad una crescita dei decreti di cassa integrazione del 66%.

Per quanto riguarda la ripartizione per aree geografiche, si ripresenta pesante la situazione del Sud, dove il ricorso alla cassa integrazione straordinaria ha una crescita più accentuata della media nazionale, attestandosi al più 19,57%, a conferma del peggioramento della crisi meridionale. «Quel che preoccupa è che l'accrescersi dell'uso della cassa integrazione arriva dopo un anno in cui si è registrata la "crescita" zero del Prodotto interno lordo - sottolinea Mauro Guzzonato, segretario confederale della Cgil e

nuovo responsabile del Dipartimento settori produttivi - e con i settori manifatturieri che nel loro complesso, per il quinto anno di seguito non raggiungono i livelli produttivi del 2000».

La via d'uscita? È sempre quella che i sindacati indicano da almeno cinque anni: una politica industriale che sostenga gli investimenti delle imprese sul proprio futuro. A partire dalla riduzione del cuneo fiscale, ma - come sostiene la Cgil - soprattutto a favore delle aziende che scelgono di investire in innovazione e ricerca, cioè che intendono competere sui mercati. Non certo a beneficio degli imprenditori che si ostinano a giocare la sola carta della riduzione del costo del lavoro.

L'opinione

PAOLO MARCONCINI

IMPRESA Dopo il debutto in Borsa, un impegno da secondare, coltivando il rapporto tra la fabbrica e una cittadina che vuol essere capitale delle due ruote

Nella sfida della Piaggio ci stiamo anche noi

La Piaggio di Pontedera ha debuttato in Borsa. Come le migliori aziende del mondo, adesso questo marchio, prestigioso del lavoro italiano, può giocare ad armi pari con tutti. Il mercato, i risparmiatori, l'economia globale, giudicheranno il lavoro, quello della nostra tradizione, la validità di un prodotto e di una storia che ha cambiato l'Italia e lo stile nel mondo. Arriva in porto un progetto che era caro a Giovanni Alberto Agnelli, prematuramente scomparso mentre lavorava al rilancio del Piano aziendale. L'augurio è che la Piaggio continui ad essere uno dei migliori prodotti dell'operosità italiana. Gli enti locali hanno tenuto un profilo attento in questa fase delicata. Il ruolo delle Istituzioni non è quello di sostituirsi alle autorità di vigilanza, ai sindacati, alla dirigenza di un'azienda. Ora non bisogna sbagliare. Sono positivi il calo dei debiti e l'alleggerimento del ruolo delle banche ma è importante anche che gli investimenti siano adeguati alle

necessità. Ci deve essere fortissima attenzione al Piano Industriale, alla valorizzazione dei lavoratori, alla difesa dell'occupazione. Se Piaggio saprà attrarre risparmio ed investimenti, se saprà conciliare le proprie radici con l'apertura ai mercati globali, questa azienda potrà avere un grande futuro. Il nostro ruolo è quello della salvaguardia del territorio e del futuro di questa azienda. Fu il sindaco Enrico Rossi, all'inizio degli anni 90, a scongiurare la fuga al sud del cuore produttivo dell'azienda, alla ricerca dei finanziamenti agevolati. Fu ancora il Comune a lanciare l'allarme sulla situazione dell'azienda, all'inizio di questo decennio. Davamo voce alle preoccupazioni che ci giungevano da imprenditori e maestranze. Gli enti locali e un imprenditore illuminato come Giovanni Alberto Agnelli puntarono sul Progetto Pontedera: creando un ponte tra città e azienda con il Museo Piaggio, la scuola di studi universitari Sant'Anna (con i laboratori di assoluto rilievo interna-

zionale, dove si studia robotica e meccatronica, bio-meccanica e biomedicina), con gli incubatori di impresa, Pont-tech, che si occupa di trasferimento tecnologico alle imprese. Oggi stiamo scommettendo sulla nascita di un progetto innovativo sulla Filiera dell'Idrogeno (applicata anche alla mobilità) che la Regione Toscana sta finanziando con 5 milioni di euro. Un progetto che è in sintonia con la scelta del Comune di installare quattro pale eoliche alle porte della città. Se un imprenditore italiano, come Roberto Colaninno, vuole competere con i mercati globali, noi siamo in grado di comprendere il senso di questa sfida e siamo disposti a sostenerla. Ognuno ha una funzione da svolgere con correttezza e coerenza. Le Istituzioni di questa parte d'Italia hanno chiaro il ruolo del know-how, il valore dell'innovazione e della qualità per competere, noi Paesi avanzati, in un mondo sempre più competitivo. La Piaggio ha una sfida davanti. Occorre mantenere un atteggiamento di "fiducia critica". Vogliamo dire che i grandi capitani d'industria sono quelli che portano la nave in porto e non l'abbandonano mai. Ora occorre investire risorse umane e tecnologiche, economiche e imprenditoriali, mettendo insieme il meglio. Pontedera e l'Italia tutta devono cambiare rotta: gli ultimi anni hanno visto una deindustrializzazione selvaggia. Nessun Paese può competere però senza restare leader in alcuni ambiti di alta tecnologia. Intorno alla Piaggio di Pontedera, capitale del polo nazionale di settore, ci sono gli strumenti per anticipare e guidare l'industria mondiale della mobilità su due ruote. Occorre rafforzare il Piano industriale per mantenere e sviluppare le prerogative produttive e occupazionali. A Pisa, alla Scuola Sant'Anna, sabato scorso, Colaninno ha detto che gli investitori istituzionali, i migliori fondi esteri, non gli hanno chiesto niente del passato, ma solo del futuro dell'azienda. Io spero che il presidente racconti agli azionisti an-

che il nostro passato, la nostra storia, perché è una grande storia di uomini, di lavoratori, di operai, di geni, di imprenditori capaci, di ingegno italiano. Sono questi gli strumenti che possono creare le condizioni per un grande futuro. Spiace notare la mancanza di analoga attenzione da parte degli investitori italiani mentre registro nei fatti una sintonia con il nostro nuovo Governo. Mai un Ministro economico aveva aperto il Dpef con la citazione di Kant come ha fatto il Ministro Padoa-Schioppa: «Coloro che dicono che il mondo andrà sempre così come è andato finora... contribuiscono a far sì che l'oggetto della loro predizione si avveri». La quotazione in Borsa è stata commentata da importanti gestori come una «storia di ristrutturazione e di crescita»: la capacità di dare innovazione alla tradizione è stata l'elemento che è stato premiato.

*sindaco di Pontedera